



Pier Nicola Pagliara

Contributi per una biografia di Fabio Calvo da Ravenna : documenti ed ipotesi

In: Pegasus : Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike ; 14.2012, S. 11-45
Berlin : Census of Antique Works of Art and Architecture Known in the Renaissance, 2013

Persistent Identifier: urn:nbn:de:kobv:b4-opus-27921

Die vorliegende Datei wird Ihnen von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften unter einer Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Germany (cc by-nc-sa 3.0 DE) Licence zur Verfügung gestellt.



PEGASUS

Berliner Beiträge
zum Nachleben der Antike
Heft 14 · 2012

Census of Antique Works of Art
and Architecture Known in the Renaissance
Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften
Humboldt-Universität zu Berlin

www.census.de

Census of Antique Works of Art
and Architecture Known in the Renaissance
Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften
Humboldt-Universität zu Berlin

Herausgeber: Horst Bredekamp, Arnold Nesselrath

Redaktion: Franz Engel, Birte Rubach, Kathrin Schade,
Maika Stobbe, Timo Strauch

Institut für Kunst- und Bildgeschichte
Unter den Linden 6
10099 Berlin

© 2013 Census of Antique Works of Art
and Architecture Known in the Renaissance

Satz: Susanne Werner (Lukas Verlag)
Druck: Elbe Druckerei Wittenberg

ISBN: 978-3-86732-133-4
ISSN: 1436-3461

CONTRIBUTI PER UNA BIOGRAFIA DI FABIO CALVO DA RAVENNA:
DOCUMENTI ED IPOTESI

PIER NICOLA PAGLIARA

Della vita di Fabio Calvo, ultraottuagenaria o, secondo una fonte finora non considerata, inferiore ad una settantina di anni, conosciamo a sufficienza meno di un ventennio, dal 1510–11¹ fino alla morte avvenuta, credibilmente stando a Pierio Valeriano, nel 1527 durante il sacco di Roma.² Per Calvo si potrebbe ripetere quanto è stato scritto a proposito di altri letterati della sua generazione: che se fosse morto a cinquanta–sessanta anni non sarebbe rimasta alcuna traccia della sua esistenza. Nel nostro caso non sapremmo niente di un umanista di primo ordine, ben noto come autore della traduzione in latino degli scritti di Ippocrate,³ di uno dei primi volgarizzamenti del »De architectura« di Vitruvio⁴ e della prima e singolare raffigurazione a stampa di Roma antica (figg. 1, 2, 3a–d).⁵

È da precisare subito, per quanto riguarda le più precoci notizie »nuove« su Fabio Calvo utilizzate nello scritto che segue per tentare di delinearne un ritratto più definito, che in effetti non di inediti si tratta, ma di documentazione riprodotta a stampa da tempo, in gran parte da più di un secolo, in pubblicazioni tuttavia sfuggite all'attenzione di chi aveva trattato dell'umanista ravennate per quella separazione tra i diversi campi di studio che ancora oggi comporta questi inconvenienti.

Mi sono imbattuto nelle informazioni su Fabio da Ravenna contenute nel carteggio Gonzaga – che raccoglie i dispacci inviati da Roma quando il piccolo Federico Gonzaga dall'agosto 1510 era tenuto in ostaggio dalla corte pontificia – lavorando, come storico dell'architettura, per la mostra mantovana del 1988 su Giulio Romano. In seguito le principali notizie sui rapporti dell'umanista ravennate con Federico Gonzaga, sintetizzate in poche righe, sono state pubblicate da Philip Jacks,⁶ mentre un accurato recente saggio sulla vita nelle corti romane al tempo di Giulio II, basato proprio sui dispacci inviati a Mantova, tace sulle notizie che riguardano Fabio Calvo.⁷

Eppure proprio dalle informazioni minuziose inviate frequentemente da Roma alla madre Isabella d'Este, ovviamente preoccupata per il figlio che le era stato sottratto, emergono un paio di notizie utili per tentare di ricomporre, come in un puzzle, la figura di questo personaggio di cui conosciamo soltanto l'ultima parte della vita.

1 *M. Fabio Calvo: Antiquae Urbis Romae cum Regionibus Simulacbrum, Roma 1532, Roma ai tempi di Plinio*

È da una lettera di Maddalena Tagliapietra ad Isabella del 18 giugno 1511 che apprendiamo infatti come Federico, nei mesi precedenti insieme ai nipoti del papa allievo di un maestro Ausonio,⁸ avesse un nuovo precettore: »m.ro Fabio de Revena homo de ettà de anni 50. Manza solum una volta al giorno et mai non beve vino et è homo tanto exemplare che non potria dire [...]: De littere in latino docto, in grecho doctissimo, et al presente traduce uno libro grecho di medicina in latino, dove sarà di grandissima utilità a li medici.«⁹ Il ravennate desiderava seguire Federico come precettore quando il ragazzo fosse ritornato a Mantova e la Tagliapietra esorta caldamente la marchesa ad assecondarlo. Dovremmo supporre, vista la disponibilità di Fabio a lasciare in futuro Roma, che il lavoro di collazione sul testo greco di Ippocrate, per il quale era indispensabile avere a disposizione i codici della Biblioteca Vaticana, fosse prossimo alla fine, e difatti verrà completato il 24 luglio 1512,¹⁰ ed anche che egli non avesse altri impegni fissi a trattenerlo in città. A questo riguardo la sua condizione cambierà dopo pochi mesi giacché il 19 ottobre dello stesso

2 *Virgilio vaticano: la »regia« di Didone, a sinistra, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3225, fol. 39v*

3a-d *M. Fabio Calvo: Antiquae
Urbis Romae, Roma 1532: Regia
Numae ed altre regiae e domus
ispirate dalla miniatura di fig. 2*

anno Stazio Gadio, maestro di casa e persona di fiducia dei Gonzaga, che nominato segretario particolare del piccolo Federico lo aveva accompagnato a Roma e raggiugliava assiduamente la madre, scrive: »Heri N.S. per amor dil S. Federico dette a m. Fabio hora preceptor suo una lectura de greco, d'aritmética e di geometria.«¹¹ La scelta, che si può supporre compiuta direttamente dal

*4 M. Fabio Calvo:
Traduzione latina degli
scritti di Ippocrate,
Biblioteca Apostolica
Vaticana, Vat. lat.
4416, fol. 1r*

papa, in favore di Fabio Calvo come precettore di alto livello per un bambino che aveva saputo conquistare rapidamente la benevolenza della corte pontificia, in specie di una persona dal carattere non facile come Giulio II, ed era destinato a diventare marchese di Mantova, mostra tutta la fiducia e la stima di cui godeva l'umanista ravennate. Egli doveva essere presente da tempo a Roma¹² e con gli studi avviati durante il papato roveresco aveva certamente dimostrato di possedere nella conoscenza della lingua greca ed in campo scientifico un'esperienza solida, tale da garantire le sue qualità come docente, prima individuale, poi pubblico.¹³

La gamma di materie scientifiche di cui continuerà ad occuparsi in seguito, la medicina e tutte le matematiche oltre al »De architectura«, avvicinava i suoi

interessi a quelli di altri letterati della sua generazione come Fra Giocondo e Giorgio Valla, con i quali è confrontabile anche per l'intreccio tra l'attività didattica che poteva svolgere come lettore di greco e matematica ed i suoi temi di studio.¹⁴ Il più noto dei suoi lavori, quello sul testo di Ippocrate, intrapreso da tempo, nel 1511 era un'opera ampiamente attesa, a cui si attribuiva grande importanza (fig. 4).

Dalle parole con cui la Tagliapietra descrive il precettore, certamente non viziate da toni encomiastici bensì dettate dalla volontà di fornire ad una madre particolarmente attenta all'educazione del figlio lontano¹⁵ notizie certe ed obiettive sulla sua formazione, emerge sostanzialmente confermato il ritratto del Calvo come lo conosciamo delineato dal Calcagnini, che si poteva supporre di maniera, viziato dall'impostazione retorica della sua lettera ad un amico letterato.¹⁶ Ci troviamo di fronte quindi ad una persona dal carattere frugale, astemia e vegetariana. La trasmissione del proprio sapere doveva essergli così congeniale e risultare tanto efficace che, stando sempre alla testimonianza di Calcagnini, Raffaello lo considerava un precettore e quasi un secondo padre: »Hic Fabium quasi praeceptorem & patrem colit ac favet: ad hunc omnia refert, huius consilio acquiescit.«¹⁷

Un'altra notizia per noi importante che fornisce la medesima missiva della Tagliapietra riguarda l'età di Fabio, a cui vengono attribuiti 50 anni. Poiché siamo nel 1511, emerge una contraddizione con gli oltre 80 anni che Calcagnini gli attribuisce nel 1519–20.¹⁸ Si potrebbe tendere a dare più credito alla prima valutazione, poiché pare meno facile sbagliare di 20 anni sull'età di un cinquantenne che esagerare su quella di un anziano, ma si esamineranno più avanti altri elementi contrastanti che rendono intricata la questione e impediscono di fissare una data di nascita indubbia.

Federico Gonzaga conserverà un buon ricordo di colui che aveva guidato la sua istruzione durante il soggiorno forzato alla corte papale ed il suo maestro avrà un atteggiamento reciproco, come ampiamente attesta la corrispondenza scambiata nel 1525–26.

Il 4 settembre 1525, il corrispondente dei Gonzaga da Roma scrive a Mantova:

»Mando ancor per esso Hieronimo uno ellephante di metallo, cum uno Hannibale a cavallo, antiquo, che è iudicato cosa assai bella, che li manda un messer Fabio da Ravenna, litterato che sta qui in Roma già molti anni, a ciò che sua excellentia se digni accettarlo et goderlo per amor suo et che li sia un testimonio de bona memoria ch'el tene de prefata sua excellentia [...].«¹⁹

Pochi giorni dopo rivolto direttamente a Federico Gonzaga aggiunge:

»per il preditto Martelletto mando uno ellephante piccolo de metallo cum uno hannibale sopra, che è cosa antiqua ritrovata da poco tempo in qua, che mi ha dato messer Fabio da Ravenna, qual dice altre volte esser stato preceptore de vostra excellentia quando la era qui in Roma. Et per tenere memoria de la affectione et servitù ch'el porta a quella, li pare de mandarli questa cosa che è iudicata assai bella, per opera tale, pregandola ad volerla accettare per amor suo [...], pur dice che spera che quella non se sdegherà tenerla volentieri, in testimonio dela observantia et devotione sua verso lei [...].«²⁰

Risponde Federico:

»Ni piace anche summamente che ni habbiati inviato per il prefato Martelletto lo elephante con Anibal sopra che ni manda messer Fabio da ravenna, et lo aspettamo con devotione et ni serà grato perché pensamo sia cosa bella et maximamente per amor di esso messer Fabio, et le teneremo per memoria sua; ni ricordamo molto ben che l'è stato nostro preceptore essendo noi in roma, et tenemo bona memoria di lui, come di qualunque gentiluomo che Habbiamo, et dove possiamo fargli piacere siamo per farlo molto volentieri, et così volemo li dicati da parte nostra ringraziandolo infinitamente di questo presente ch'el ni manda [...].«²¹

Il carteggio prosegue e nell'anno successivo il marchese di Mantova, grato del dono, quando viene stampata la traduzione latina di Ippocrate si premura di farne acquistare tre copie.²²

La rilettura di un fascicolo di meno di una ventina di pagine dedicato all'inizio del Settecento da Pietro Canneti alla famiglia ravennate dei Guiccioli, ad un ramo della quale apparteneva il Calvo, rappresenta un'altra fonte importante per i nostri studi.

Canneti,²³ rettore del convento di S. Apollinare in Classe e fondatore della biblioteca Classense, di cui fu bibliotecario, vi raccoglie più di un centinaio di fonti scritte relative ai Cattanei-Guiccioli, una decina delle quali riguardano direttamente Fabio Calvo, accompagnate da un albero genealogico (fig. 5). Il tutto è preceduto da un paio di pagine in cui sintetizza l'origine delle propaggini ravennate della famiglia proveniente da Dozza, mostra la compresenza

5 *Pietro Canneti: Monumenta genealogica... familiae de Guicciolis, Ravenna 1713, tabula genealogica, p. 20, Istituzione Biblioteca Classense*

nei vari rami, tra XIV e XVI secolo, di nomi propri che si trasformano in cognomi, un fenomeno che in altri centri della Romagna si verifica nei secoli precedenti,²⁴ e documenta esaurientemente l'appartenenza di Fabio Calvo a questa casata, favorita a Ravenna nella seconda metà del '300 dai buoni rapporti con i da Polenta.²⁵ La scarsa diffusione della pubblicazione, consultabile alla Classense²⁶ ma assente ad esempio nella Biblioteca Vaticana, deve aver fortemente limitato la conoscenza diretta delle tesi del fondatore della Classense e di tutte le informazioni che fornisce, ed il libretto rimane pressoché ignorato. Molte notizie, compresa l'appartenenza di Fabio Calvo alla famiglia dei Cattanei-Guiccioli, saranno riproposte nello stesso secolo negli scritti, più noti, di Pier Paolo Ginanni,²⁷ il quale tuttavia, non riproducendo i relativi supporti documentari ed aggiungendo di suo imprecisioni e fraintendimenti,²⁸ indurrà Giovanni Mercati a porre in dubbio o respingere le proposte del Canneti²⁹ così come trasmesse da Ginanni. Soltanto Vincenzo Fontana nel suo saggio sulla biografia di Fabio Calvo pone a confronto puntualmente la documentazione

di Canneti e le obiezioni di Mercati e conclude considerando molto probabile l'appartenenza di Fabio Calvo alla famiglia Guiccioli.³⁰

Si può andare oltre ed accettare come certa l'identificazione riconoscendo che il lavoro di Canneti sulla famiglia Guiccioli risulta in gran parte attendibile.

In primo luogo un seppur limitato controllo delle fonti reperibili in archivi pubblici,³¹ dopo la dispersione di quello privato dei Guiccioli,³² ha confermato la veridicità della singolare dichiarazione, unita al colophon, del notaio che avendo curato la raccolta dei documenti, sia quelli conservati tra le carte dei Guiccioli sia in altri archivi, nonché verificato l'esattezza delle trascrizioni, garantisce l'autenticità del tutto.³³ L'albero genealogico ricostruito dal Canneti sulla base della raccolta documentaria si è rivelato a sua volta uno strumento costruito con cura tale da consentire passi avanti per progredire nella ricerca, pur con i limiti esposti più avanti che inducono ad utilizzarlo con prudenza.

Per quanto riguarda le fonti scritte, un documento con cui Leone X all'inizio del suo pontificato il 19 marzo 1513 conferma a »Fabio Calvo cler. Ravennat. famil. suo liberum accessum ad ecclesiam paroch. S. Petri Forlivien [...] cui connexae sunt ecclesiae S. Iuliani et S. Quirici eiusd. dioec.«,³⁴ evidentemente

assegnata al ravennate già al tempo di Giulio II, rende credibili le numerose fonti riprodotte da Canneti relative al priorato di S. Adalberto in diocesi di Ravenna³⁵ e a S. Pietro in Trentula in diocesi di Forlì³⁶ (figg. 6, 7). È certa la qualità di ecclesiastico di Fabio Calvo, che Mercati aveva posto in dubbio per il fatto che giudicava il godimento di benefici ecclesiastici in contrasto con l'asserito disprezzo del Calvo per il denaro esaltato nel ritratto del Calvo delineato da Calcagnini.³⁷ Infondata e di maniera rivolta a sostenere la tesi dell'infelicità dei letterati, appare a questo proposito anche l'asserzione di Valeriano secondo cui Fabio Calvo sarebbe vissuto miseramente per trascuratezza dei governanti.³⁸ Egli fu in effetti dotato dai papi di rendite più che sufficienti e quando non usufruì a pieno di un beneficio ciò dipese non da un suo disinteresse ma dalle diatribe, peraltro frequenti, a cui queste assegnazioni avevano dato luogo.³⁹ Per quanto possa considerarsi verosimile che la ricchezza non fosse il suo obiettivo principale, Fabio Calvo non doveva certo disdegnare la possibilità di dedicarsi ai suoi studi, garantiti dalla sua qualifica di commensale del papa,⁴⁰ dalla disponibilità di una commenda e di altri benefici ecclesiastici, con l'aggiunta dell'incarico di lettore nel periodo imprecisabile in cui è durato. Sostiene quindi con decisione una causa con i parrocchiani di due chiese dipendenti

dalla pieve di S. Pietro in Trentula⁴¹ della cui rettoria aveva preso, o ripreso, possesso il 19 luglio 1520⁴² e alla quale rinuncerà tra il '22 ed il '24,⁴³ dopo aver chiuso a suo favore le controversie in corso e quando ormai anziano avverte che è giunto il momento di adottare un espediente di uso frequente: quello di rendere disponibile il suo incarico per favorirne l'assegnazione durante la propria vita ad un familiare, in questo caso il (pro)nipote, Alberto Guiccioli.⁴⁴ Nello stesso tempo considera non ulteriormente procrastinabile la spartizione col nipote Alessandro, il quale ne aveva diritto, dell'eredità paterna che lui stesso dichiara rimasta indivisa per sessanta anni.⁴⁵ Alberto Guiccioli, seguendo un procedimento simile a quello utilizzato da Calvo, rinuncerà al priorato di S. Adalberto, subito assegnato nel 1566 a suo nipote Francesco il quale a sua volta aveva restituito quello di S. Pietro in Trentula, poi ridato allo zio.⁴⁶ Per almeno tre generazioni, quindi, i due benefici rimangono in casa Guiccioli-Cattanei.⁴⁷

Un rinvenimento novecentesco, invece, ci consente di confermare il Canetti laddove sostiene l'appartenenza dell'umanista ravennate alla famiglia Guiccioli pubblicando una lettera di un Fabio Guiccioli Iunior il quale nel 1638 scrive di aver visto nell'archivio familiare il contratto dell'avo con Ottaviano Petrucci da Fossombrone per un'edizione (non realizzata) degli scritti di Ippocrate.⁴⁸ La notizia, seguendo le sorti della pubblicazione che la contiene, rimane del tutto ignota finché nel secolo scorso Augusto Campana non ne ha trovato le tracce, all'inizio del manoscritto preparatorio degli scritti di Ippocrate, in un'iscrizione di mano di Fabio Calvo in vista della pubblicazione in cui si menziona come editore proprio Ottavi(an)o Petrucci. Rimasta irrealizzata quell'edizione prevista per il 1519, sembrerebbe per defezione del finanziatore⁴⁹ o per le condizioni restrittive imposte nel privilegio veneziano, anche esso stampato a fine '800,⁵⁰ la pagina è stata occultata da un foglio bianco incollatovi sopra da Fabio Calvo prima della donazione del codice alla Vaticana ed è rimasta ignota finché Augusto Campana non l'ha riletta in trasparenza.⁵¹ Fabio Guiccioli, che aveva esaminato il manoscritto nella Biblioteca Vaticana, poteva quindi aver notizia di quel contratto solo se lo stesso si era veramente conservato nelle carte di famiglia.

È significativo a questo proposito che, nonostante il Calvo abbia presumibilmente trascorso gli anni conosciuti della sua esistenza in prevalenza a Roma, sue carte si trovassero in casa Guiccioli a Ravenna. Se non sorprende trovarvi le procure inviate al nipote Alessandro, e quindi rimaste nel suo archivio, né i documenti di ovvio interesse in loco perché comunque connessi ai proventi di benefici nelle diocesi di Ravenna e Forlì, la conservazione a Ravenna del con-

tratto con Ottaviano Petrucci indurrebbe a pensare che per Fabio Calvo o per Timoteo, il quale dopo la morte dello zio potrebbe averne portato le carte da Roma, casa Guiccioli fosse un luogo di riferimento in cui conservare memorie che non avevano più nessun interesse pratico.

L'albero genealogico restituito da Canneti (fig. 5) ad una prima verifica compiuta per i secoli che qui interessano maggiormente, dalla fine del XIV a metà del XVI, incrociando i dati su paternità e fratellanze fornite dai documenti, risulta generalmente privo di contraddizioni, il che non esclude qualche svista, ambiguità e lacune. Due punti suscitano dubbi.

Il primo è rappresentato dalla posizione nel ramo di sinistra dell'albero, quello dei discendenti di Alberto I, di un »Franciscus II canonicus«, che figura come figlio di Bernardino II e fratello di Alessandro II. Canneti colloca qui un »Franciscus de Cattaneis Civi Ravenn.«, sul quale l'unica notizia fornita dalle carte Guiccioli è quella di un canonicato attribuitogli da Sisto IV nel 1480,⁵² e lo fa a seguito dalla lettura di un atto notarile del 1506 in cui si cita un Francesco, a quella data defunto, fratello di un Alessandro⁵³ chiaramente identificabile dallo stesso testo con Alessandro III figlio di Alberto II, del ramo centrale, e non con Alessandro II, figlio di Bernardino, del ramo di sinistra. Per una svista quindi, il Francesco di Alberto II, non altrimenti documentato probabilmente perché morto giovane, non compare nel posto che gli sarebbe spettato nell'albero (ramo centrale, accanto al fratello Alessandro III), mentre il Francesco canonico trova collocazione in una posizione errata. Si cercherà di dargli un'identità più avanti.

Più complessa è la questione di Astorgio de Cathaneis, indicato come padre dal Calvo stesso quando se ne divide l'eredità.⁵⁴ Nell'albero genealogico un Astorgio,⁵⁵ l'unico, compare alla sommità, in capo al ramo di destra, tra i sette figli di Gerundino I Cattaneus, capostipite della famiglia ravennate. È da notare come questo esiguo ramo di Astorgio sia meno documentato degli altri, anzi non lo sia quasi per niente se non per i numerosi atti notarili riguardanti Fabio Calvo, e sia limitato alla generazione del nostro.

Astorgio, nato presumibilmente poco dopo la metà del Trecento, è attivo negli anni novanta⁵⁶ di quel secolo e risulta morto prima del 1432.⁵⁷ In precedenza è citato l'ultima volta nel testamento della madre nel 1400.⁵⁸ Canneti gli attribuisce due figli oltre a Fabio Calvo: Giovanni e Guicciolo, il primo dei quali risulta attivo negli anni trenta del '400⁵⁹ mentre il secondo è meno documentato.⁶⁰ L'esigua cronologia disponibile rende arduo identificare questo

Astorgio come padre di Fabio Calvo. Anche se si ammettesse che la sua morte fosse di poco anteriore al 1432 e che la nascita di Fabio avesse preceduto di un tempo altrettanto breve il decesso del padre, la vita dell'umanista dovrebbe iniziare qualche anno prima del '32 e sarebbe quindi almeno centenaria; un caso raro che avrebbe lasciato qualche memoria. Inoltre nel 1522, quando decide di spartire col nipote Alessandro l'eredità paterna, Calvo afferma che questa era rimasta indivisa per una sessantina di anni⁶¹ e quindi la morte del padre, all'origine di quella eredità, dovrebbe risalire al 1460 circa. Una nascita di Fabio risalente a qualche anno prima di questa data rimarrebbe comunque compatibile con l'età di cinquanta anni attribuitagli nel 1511 dalla Tagliapietra, che resta in sé la più credibile benché anche una nascita in data di molto anteriore, come desumibile dallo scritto di Calcagnini, non incontri ostacoli nell'anno di morte del padre.

In ogni caso è necessario ammettere che l'Astorgio padre di Fabio non fosse il figlio di Gerundino I ma un omonimo, da ritrovare,⁶² che vada ad occupare nell'albero una posizione compatibile col fatto che Alessandro III insieme a Fabio è coerede dei beni di Astorgio⁶³ e con un rapporto »zio«-nipote tra Fabio ed il medesimo Alessandro almeno pari a quello esistente nell'albero di Canneti. Qui il nipote, abitualmente procuratore dello »zio«,⁶⁴ figura come figlio di un cugino di primo grado del Calvo,⁶⁵ che lo qualifica col termine di »patruelis«, cioè discendente di uno zio paterno.⁶⁶ Reciprocamente Alessandro lo indica come »patruus«, zio paterno.⁶⁷ Un rapporto »zio«-nipote in senso più o meno stretto rimane comunque certo.

Canneti non prende in considerazione un altro nipote di Fabio Calvo, il ben noto Timoteo Fabii, figlio di un Iohannis Francisci de Bertenorio,⁶⁸ che ugualmente chiama »patruus« l'umanista ravennate quando nel 1532 dedica a Clemente VII la nuova stampa dell' »Antiquae urbis Romae cum Regionibus Simulachrum« e quando dona alla Vaticana alcuni codici dello »zio«.⁶⁹

Il bibliotecario della Classense in effetti, concentrando il suo interesse sui Cattanei-Guiccioli ravennati, omette tutto il ramo bertinorese dei Cattanei nel quale si stabilizza il cognome dei Fabi,⁷⁰ anche se quello dei Cattanei compare ancora all'inizio del '500⁷¹ così come permane a volte in documenti di Fabio Calvo.⁷²

Vari componenti, laici⁷³ e soprattutto ecclesiastici di questo ramo, tra cui un »Fabio de Cathaneis clericus britonoriensis diocesis«,⁷⁴ sono documentati anche a Roma, mentre su altri rimangono testimonianze nell'Archivio Segreto Vaticano per via dei benefici ecclesiastici di cui usufruiscono nella diocesi

di Bertinoro.⁷⁵ In particolare il più noto Timoteo, a lungo residente a Roma, ottiene la chiesa parrocchiale di Polenta, dove è sepolto.⁷⁶

L'esistenza di una parentela tra Fabio Calvo ed entrambi i rami, sempre per via maschile visto che sia Alessandro Guiccioli che Timoteo Fabi lo chiamano »patruus«, zio paterno,⁷⁷ è comunque indubbia alla luce delle conoscenze già acquisite. Quella con i Guiccioli-Cattanei è più chiara perché le vicende della famiglia ravennate sono state esaminate da più tempo e ripetutamente in pubblicazioni a stampa; le modalità della parentela tra Fabio Calvo ed i Fabi di Bertinoro sono invece tutte da accertare ed il punto di partenza dovrebbe essere quel »Ioannis Francisci de Bertenorio«, padre di Timoteo come attesta il libro I dei battesimi di Ravenna,⁷⁸ fratello o almeno cugino di primo grado del nostro.⁷⁹

Oltre alle notizie dirette su Fabio Calvo e su componenti della famiglia in rapporto con l'umanista, Canneti offre un'ulteriore possibilità di ampliare la biografia prendendo in considerazione persone che compaiono con il cognome di Catanei o de Cataneis e con gli altri cognomi della casata. Particolare attenzione suscita quel Francisco de Cattaneis di cui sappiamo soltanto che nel 1480 riceve un canonicato imprecisato dell'Ecclesia Ravennate ed è commensale di Sisto IV.⁸⁰ L'abate classense, come si è visto, gli assegna una posizione infondata nell'albero e non dà altre notizie su questo personaggio, non identificabile con altri Francesco della famiglia, nella quale il nome è ricorrente.⁸¹ Notizie riferibili ad un Francesco Cattanei attivo nella seconda metà del Quattrocento si trovano tuttavia in diverse fonti, anche queste edite da un secolo o quasi.

A Roma tra il 1480 ed il 1490 un Francesco Cattanei da Ravenna detto il Mancino, non altrimenti noto a chi lo ha citato⁸² ma ragionevolmente identificabile con l'omonimo canonico commensale di Sisto IV, prende in prestito diversi codici greci: dalla biblioteca Vaticana nel 1480 un'Iliade⁸³ e nel 1484 un Euripide,⁸⁴ (fig. 8) e nel 1490, dall'Archivio del Capitolo di S. Pietro, i Therapeutica di Galeno che saranno poi tradotti da Calvo.⁸⁵ È ancora un ignoto Francesco Cattaneo ravennate⁸⁶ che il 24 novembre 1495, poco prima che fosse pubblicata l'edizione fiorentina del 1496, chiede il privilegio alla repubblica veneta per editare Vitruvio: »cum fit che per grande suo studio et solectudine el ge sia ne le mano pervenuta la famosa et singulare opera de vetruvio in architectura cum el greco et figure sue non piu stampito; el qual libro, quanto el sia utile et desiderato da chi qualche cossa intende, ad ogniuno debe esser manifesto.« Temendo poi che »per verun altro avaro cum poca spexa et cura quello stampisca ad total ruina sì del dicto volume come etiam de l'impresa et

8 Ricevuta di prestito di »Franciscus cathanius dictus mancinus«, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3964, fol. 28v

interesse pubblico« vuole stamparlo »senza sparagno de cossa alcuna«. ⁸⁷ Il privilegio gli verrà accordato soltanto per sei anni. La motivazione della richiesta, la preoccupazione che il trattato di Vitruvio sia edito malamente perché si lesina sui mezzi necessari per farlo correttamente e, per contro, la disponibilità a curarne l'edizione »senza sparagno alcuno«, appaiono singolari e richiamano l'altrettanto notevole entusiasmo con cui Fabio Calvo ed il suo amico medico Manente Leontini si mostrano pronti ad affrontare l'impresa, in ogni senso onerosa, di pubblicare il corpus degli scritti di Ippocrate sia nel testo greco sia nella traduzione latina. ⁸⁸

È infine il tipo di interessi scientifici che induce a riconoscere nel Cattanei fin qui esaminato quel Francesco da Ravenna, in questo caso senza nome di famiglia e non meglio precisato, che si occupa di geometria e proporzioni ed è amico di Giorgio Valla al quale chiede spiegazioni su un passo di Euclide. ⁸⁹ Heiberg nell'editare una raccolta di lettere di Valla di cui fa parte la risposta dell'umanista, in mancanza di date collocata dubbiosamente nel 1499, ⁹⁰ nel tentativo di identificare il ravennate ha trovato soltanto un Piero Francesco da Ravenna, docente di diritto canonico all'università di Padova, chiaramente poco proponibile. ⁹¹

Si può essere certi dell'appartenenza di Francesco Cathanei alla stessa casata da cui proviene Fabio Calvo ed è verosimile, vista la sua presenza a Roma negli

9 Minuta di un documento riguardante »franciscus fabij chierico ravennate« che Fabio Calvo ha riutilizzato sul verso per scrivere l'appunto di fig. 10

anni '80, che coincide con quel Francesco che nel 1480 riceve da Sisto IV un canonicato nella diocesi di Ravenna.⁹² Il Calvo quindi avrebbe in famiglia un predecessore notevole, ma ignoto, il quale conosceva ugualmente la lingua greca, aveva i suoi stessi interessi per la letteratura scientifica greca e latina, dalla medicina alla matematica fino a Vitruvio, al pari di lui godeva di benefici ecclesiastici nel ravennate ed era commensale di un papa Della Rovere al tempo di Sisto IV, quando sappiamo che il Calvo lo sarà al più tardi dal papato di Giulio II.⁹³ Le coincidenze riscontrate tra i due sono forti e di diverso genere al pari delle affinità intraviste sopra. Non è certo unico il caso di due persone della stessa famiglia, a volte omonime e di generazioni diverse, con interessi scientifici affini se non coincidenti, ma il nostro è particolare. Il Francesco Cathanei in questione »scompare« infatti dopo gli anni novanta del '400 mentre di Fabio Calvo non si trova nessuna menzione prima del 1511. Inoltre, all'inizio del XVI secolo, di un Francesco della famiglia ravennate si può rinvenire un'unica traccia e proprio in mano allo stesso Fabio Calvo, il quale riutilizza un foglietto che reca al recto un documento riguardante un Francesco Fabio (si potrebbe aggiungere: »de cathaneis«) (fig. 9). Si tratta di una minuta, senza data, per la soluzione di una disputa su un beneficio ecclesiastico sul cui verso il Calvo appunta un commento a Plinio il Vecchio che poi inserisce in un esemplare di sua proprietà dell'»Historia Naturalis« stampato nel 1507 (figg.

10 C. Plini Secundi Veronensis Historiae Naturalis, Venetiis 1507, Biblioteca Apostolica Vaticana, R.I.II. 999, commento di Fabio Calvo ad un brano di Plinio (VII,56,192) inserito tra fol. 51 e fol. 52 dello stampato

10, 11).⁹⁴ Lecito supporre che il Calvo abbia tra le mani la minuta citata sopra perché riguarda la propria persona,⁹⁵ ma anche se così non fosse non è preclusa l'ipotesi, a questo punto proponibile con cautela, che i due coincidano. Marco Fabio Calvo (de Cathaneis) ravennate sarebbe dunque un travestimento letterario che Francesco (Fabio) de Cathaneis ravennate si è dato alla foggia antiquaria, accentuatasi in Roma negli ultimi decenni del XV secolo sotto la suggestione dell'ambiente di Pomponio Leto.⁹⁶

L'ipotesi che si sia attuato un cambiamento di nome così radicale per un vezzo antiquario può apparire più che azzardata ma se verificata porterebbe a triplicare i tempi conosciuti della vita di Fabio Calvo e consentirebbe di illuminarne molte attività. Merita quindi il non poco lavoro necessario per proseguire le ricerche e trovare conferme per ora mancanti, anche a rischio di incappare in una secca smentita.

Prima di tentare di ricostruire in che modi si possa essere arrivati al cambiamento del nome, è utile esaminare come si utilizzassero gli appellativi in uso per Fabio Calvo. Le due-tre decine di fonti scritte mostrano infatti una discreta varietà di denominazioni in funzione di ruoli anche personali, contesti, destinatari ed usi, che nelle sfumature lasciano trasparire tendenze e criteri

11 *C. Plini Secundi
Veronensis
Historiae Naturalis,
Venetiis 1507,
Biblioteca Apostolica
Vaticana, R.I.II.
999, tutto annotato
da Fabio Calvo*

di scelta del ravennate insieme ad una costanza di ognuno dei diversi tipi per tutto l'arco di tempo considerato: 1511–27. Il nome letterario e le conseguenti semplificazioni quindi dovevano essere entrati in uso ed essersi stabilizzati da tempo, entro gli ultimi anni del '400 o i primi del '500 (i termini »post quem« sono la richiesta di privilegio a Venezia, del 1495, e la lettera di Giorgio Valla, di data incerta ma non posteriore al 1499, in cui compaiono ancora Francesco Cattanei e Francesco da Ravenna).

In un contesto familiare, privato, o comunque poco formale, troviamo: »M.ro Fabio de Ravena« dalle prime menzioni conservate (le lettere di Ta-

gliapietra e Gadio nel 1511) all'ultima in vita del Calvo nel censimento del '26: »Fabio da Ravenna«⁹⁷, mentre in date intermedie dal registro di prestito della Vaticana: »domino fabio«⁹⁸ fino alla corrispondenza di Federico Gonzaga: »messer Fabio« (1525-26). A questi fini il nostro di solito usa ed accetta quindi uno dei tipi di appellativi più comuni a quel tempo: il nome accompagnato quasi sempre dalla provenienza. Negli scritti formali, invece, non manca mai l'aggiunta di un cognome ufficiale »Calvo«. Leggiamo: »Ven. vir D. Fabius Calvus, Rector [...] prioratus S. Alberti« in una procura del 1512⁹⁹ e termini equivalenti in ogni atto notarile. »Calvo« non ha niente a che fare con i tanti cognomi in uso nella famiglia Guiccioli-Cathanei;¹⁰⁰ nasce in modo artificioso come nome di famiglia all'uso latino e quindi adottato come parte di un travestimento all'antica di ispirazione letteraria suggerito verosimilmente da una condizione fisica. Da diversi notai tuttavia, anche in atti di cui il ravennate è il promotore, »Calvo« viene interpretato come un vero e proprio cognome all'ablativo diventando un »de Calvis« ancora più fuorviante per gli storici.¹⁰¹ A volte, in atti redatti in sua presenza, quando è coinvolto il nipote Alessandro Guiccioli Cattanei, Calvo aggiunge al cognome abituale quello effettivo che li accomuna: »Fabius de Calvis alias de cathaneis« si trova nel 1522 (procura per la divisione dei beni con il nipote).¹⁰²

Il cognome effettivo doveva essere comunque conosciuto anche fuori Ravenna se il cardinale del Monte, nel rinunciare ad un beneficio in favore del nostro, lo indica come Rev. D. Fabium Calvum de Guizzolis, riducendo »Calvus« ad un attributo del nome.¹⁰³ Il »Ravennas« si aggiunge come soprannome sia quando, trattando di benefici, si specifica la condizione di ecclesiastico: »clericus Ravennas«¹⁰⁴, sia combinato con »civis«¹⁰⁵, entrambi a volte abbreviati all'uso antico in C. R.¹⁰⁶ e quindi indistinguibili. Un terzo tipo di denominazione si rinviene nei titoli delle opere manoscritte e stampate, nelle quali ad uso di un pubblico di lettori si preferisce ricalcare in pieno l'uso latino di prenome, Marco, solitamente abbreviato come in antico; nome gentilizio, Fabio; e nome (pseudo) familiare, Calvo.¹⁰⁷

Se la scelta del prenome Marco (quello attribuito a Vitruvio ed anche di Cicerone tra tanti) appare una delle più prevedibili da parte di un umanista, più problemi poneva il nome. Se quello originario era davvero Francesco, limitarsi ad antichizzarlo al modo dei nomi su cui ironizza Berni non era certo facile.¹⁰⁸ La decisione di un cambio radicale sarebbe quindi stata obbligata e la scelta del nome dei Fabi a posteriori appare una delle più naturali per un Cathanei che volesse costruirsi un'identità all'antica. Il nome Fabio era

tra quelli ricorrenti più spesso nei Guiccioli-Cathanei di Ravenna – compare cinque volte nell'albero di Canneti – ed è presente, sia come nome sia come cognome, anche nei Cathanei di Bertinoro, dove risulta essere già diventato un cognome in senso moderno alla fine del XV secolo a partire verosimilmente da un patronimico.¹⁰⁹ Non era nemmeno necessario antichizzarlo in quanto era un gentilizio notoriamente presente nel mondo romano con figure positive come Fabio Massimo, un pregio in più agli occhi di chi volesse crearsi un travestimento all'antica. In questo l'operazione ricorda da vicino quella di Biondo Flavio, il quale aveva aggiunto al proprio nome di battesimo, Biondo, che non aveva ancora raggiunto il grado di cognome, la sua traduzione latina »Flavius« ad uso letterario.¹¹⁰ Del »cognomen« o soprano Calvus si è già detto sopra.

Un elemento utile per una rapida verifica della coincidenza di Fabio Calvo con Francesco Cattanei avrebbe potuto fornirla l'analisi della scrittura di Fabio Calvo, visto che Francesco Cattanei nei registri di prestito annota come proprio soprano: »il Mancino«. A detta dei paleografi, e non solo di loro, la grafia di un mancino, a differenza del disegno,¹¹¹ non presenta caratteri che consentano di distinguersela con sicurezza. Il confronto delle grafie di Francesco Cattanei e di Fabio Calvo è poi complicato dal fatto che il campione più tardo conosciuto del primo è del 1490, mentre i più precoci del secondo databili con sicurezza non sono anteriori al 1510 e nel corso di un ventennio la grafia di un trentenne può modificarsi. Nel 1984 ho consultato il prof. Augusto Campana il quale confrontando una nota autografa di Francesco Cattanei con uno scritto di Fabio Calvo ha escluso che possano essere della stessa mano.¹¹² Recentemente Adolfo Tura con grande cortesia e attenzione ha esaminato alcune particolarità distintive della scrittura di Francesco Cattanei e non ha escluso che possano preludere a trasformazioni che si riscontrano più tardi negli scritti del Calvo.¹¹³ Il confronto quindi, benché non confermi la coincidenza tra i due personaggi, non è decisivo per escluderla.

Una verifica dell'ipotesi qui proposta andrà comunque cercata per altre vie. Svariate e numerose sono quelle prevedibili, tra cui ricerche in una dozzina di archivi, ognuna delle quali richiede tempi lunghi. Poiché non posso prevedere di utilizzare notizie trovate fortuitamente lavorando su altri temi, come è avvenuto per una parte consistente di quanto esposto sopra nel trentennio trascorso tra un primo studio dedicato a Fabio Calvo ed oggi, mi auguro di arrivare a compiere questo lavoro nei prossimi anni.

DOCUMENTI

1

1400, 17 Iunij ex Rog. Nicolai de Sassolis. Registr. E. rub. apud Guicciolos
Testam. Dne Ioannae fil. qu. Nobilis viri Lanime de Ordelaſſis de Forolivio, uxoris
qu. Nob. Viri Gerundini de Dutia: Instituit haeredes Albertum, Astorgium, Ale-
xandrum, & Guizolum eius filios ex dicto qu. Nob. Viro Gerundino eius Viro, [...].

Canneti 1713 (nota 2), p. 7.

2

1432, 3 Octob. Ex Rog. Bartholomei de Bichis fol. 91. a tergo apud Guicciolos
Desiderius qu. D.ni Desiderij de Spretis de Ravenna vendit Ioanni qu. Astorgij qu.
Gerundini de Dutia partem suam stationis Spetiariae.

Canneti 1713 (nota 2), p. 8.

3

1480 apud Guicciolos
Per Bullam Sixti IV Confertur Cononicatus [sic] Ecclesiae Ravennat.. Francisco
de Cattaneis Civi Ravenn. eiusd. Papae Commensali.

Canneti 1713 (nota 2), p. 10.

4

1482, 18 Octob. ex Rog. Laurentij Guarini fol. 8. ex Registr.
Cum sit quod lis, & differentia esset inter Guizolum de Cattaneis qu. Astorgij, ex
una parte, & Gerundinum qu. Alexandri olim Bernardini de dictis Cattaneis ex
altera: ex eo quod dictus Guizolus petebat rationem administrationis bonorum
ipsius per obitum qu. Ser bernardini cum restitutione reliquorum; cum fuerit
Tutor & negotiorum gestor ipsius Guizoli, mediantibus communibus amicis ad
hanc Compositionem & transactionem venerunt [...].

Canneti 1713 (nota 2), pp. 10–11.

5

1506, 3 Iunij rog. Hieronjmi Minghini fol. 16 ex Registr. apud Guicciolos
Laud. fact. & dat. super Estimationem quarumdam domorum inter Dominum
Antonium Abiosum, & Egregium Iuvenem Alexandrum fil. qu. Ser Alberti de
Guicciolis Civem Raven. in qua estimatione dicitur sic: Domum olim D. Fran-

cisci de Guicciolis olim Germani D.ni Alexandri cum tenent. Domum dicti Alexandri cum medietate Terreni, &c.

Canneti 1713 (nota 2), p. 11.

5a

1506, 3 Iunij

Archivio di Stato di Ravenna, Archivio Notarile distrettuale di Ravenna, vol. 125, Not. Hieronimus Menghinus (1501-1514), fol. 15v-16v

Domum olim D.ni Francisci de Guizolis olim Germani dicti Alexandri cum terreno sive horto

inedito

6

1507, post

Biblioteca Apostolica Vaticana, R I II 999, tra i ff. 51 e 52

Constitutus d. *****(?) de barignano¹¹⁴ clericus brixiensis diocesis promisit [promittit?] et / convenit in notario se facturum et curaturum (?) ** d. franciscus fabij clericus / ravenaten. possessionem canonicatus quem alias per obitum Laurentij de berardis(?) / in ecclesia pisturiensi vacavit et super quo diu litigatum extitit pacificum / infra terminum unius mensis abstulit (?) et in ea per aliquem de facto in posterum non molestabitur aliter / voluit teneri ad omnia damna et interesse ac ad penam ducatorum cc (?) aurj / de camera ipsi d. francisco loco dam[n]orum et *****(?) alias per ipsum d. franciscum ~~passarum~~ / huiusmodi dicta causa passarum (?) et m..sorum (?) et [...] sit (?) in dictis casibus et cuilibet / eredum contraventionis reintrusioni censurarum in qualibet iure reperitur ~~ipso iure~~ per **** / obligavit se in pleniori forma camere ac summissionibus (?) per **** constitutus / D auditor abstulerit ** reintrusione in casibus contraventionis promissorum **** supra (?) /

Pagliara 1984 (nota 2), pp. 91-92.

7

1512, die 25 Septembris ex Rog. Ioannis de la Haye apud Guicciolos Ven. Vir D. Fabius Calvus Rector, seu Commendatarius Prioratus S. Alberti diec Rav. nominat, & ordinat suos Procuratores Rev. D.num, ac Ven. Viros D. Antonium Benolum Sedis Apostolicae Protonotarium, & Ecclesiae Rav. Archidiaconum, Nicolaum de Arcimannis Eccl. Rav. Canonicum, & Alexandrum de Visolis Civem, et Laicum Ravennaten. &c.

Canneti 1713 (nota 2), p. 11.

12

1520, 19 Iulij ex Rog. Nicolai qu. Egregij Viri Ser Io. de Cucchis apud Guicciolos Nob. Vir Baptista qu. Petri Grossi uti Procurator R.mi D. Card. S. Praxedis vigore concordij inter praedictum Rev. mum D. Cardinalem, & Rev. D. Fabium Calvum de Guizzolis, ut dicitur, sequuti, cessit, renuntiavit, atque assignavit beneficium S. Petri in Trentula eiusq. annexa Nob. Viro Alexandro Guizolo Civi Rav. uti Procuratori dicti D. Fabij, qui dicti Beneficij corporalem possessionem apprehendit nomine ut supra, eiusd. Rev. D. Fabij Guizoli Ravennatis.

Canneti 1713 (nota 2), p. 12.

13

1521, 18 Ianuar. Ex Rog. Nicolai Cerdo. apud Guicciolos Eximius Vir D. Fabius de Calvis Cler. Rav, Leonis Papae X Familiaris & continuus Commensalis constituit, nominat, deputat, ordinat suum verum, legitimum, & indubitatum Procuratorem, Actorem, Factorem, Nob. Virum dominum Alexandrum de Visolis, seu de Cathaneis Civ. Rav, ut Possessionem capiat eius nomine S. Petri in Trentula.

Canneti 1713 (nota 2), p. 12.

14

1522, 13 Septembr. ex Rog. Ludovici de Nigris Clerici Mantuani. apud Guicciolos Ven. Vir. Dominus Fabius Calvus Cler. Rav. Leonis Papae X. Familiaris & continuus Commensalis constituit suum legitimum Procuratorem, et negotiorum suorum infrascriptor. gestorem Ven. Virum D. Alexandrum de Visolis Civem Ravennat

Canneti 1713 (nota 2), p. 12.

15

1522, 20 Octob. Ex Rog. Nicolai Cerdo. apud Guicciolos Ven. Vir D. Fabius de Calvis, alias de Cathaneis Cler. Rav. instituit, creat, nominat, & deputat suos legitimos, & indubitatos Procuratores Venerabiles Viros DD [...] & D. Camillum de Thomaijs Professorem, & Medicinae Doctor. Civ. Rav. ut ad ipsius d. Constituti [Fabij de Calvis] nomen, & pro eo medietatem omnium, & singulorum bonorum mobilium, & immobilium, debitor. & creditor. & aliar. rerum qu. D. Astorgij etiam de Cathaneis ipsius D. Fabij Patris recipiant, & quaecumque bona, & usufructus a sexaginta annis citra ut asseritur inter ipsum D. Fabium, et spectabilem Virum D. Alexandrum etiam de Cathaneis Civ. Rav. ipsius Fabij Calvi Patruelem fuerunt indivisa, et ad eosdem Fabium, & Alexan-

drum haereditario, aut quocumque alio iure spectant, & pertinent, cum dicto D. Alexandro dividant.

Canneti 1713 (nota 2), pp. 12–13.

16

1522, 3 Decembr. Ex Rog. Iacobi Mariae de Aspinis de Forlivio. apud Guicciolos Sententia lata per R. in X.sto P. D. Angelum de Magijs I. V. D. Vicarium Gen. Ep. Foroliviensis Leonardi Medices nomine eiusd. in Causa &c. inter Ven. Virum D. Fabium de Calvis Rectorem Plebis S. Petri in Trentula ex una parte, & homines, seu parochianos Ecclesiar. seu Villar. S. Leonardi in Feletto, & S. Blasij de Ronchalcesio.

Canneti 1713 (nota 2), p. 13.

17

1524, 18 Ianuarij ex Rog. Io. Francisci Barengi Cl. Mediolan. Pro Rev. D.D. Io. Matthaeo Episc. Veronen. Papae Datario Notarij apud Guicciolos Rev.mus D.nus Anthonius Episc. Portuensis S. R. E. Cardinalis consentit extintioni Pensionis quinquaginta Ducatorum super fructibus, & proventibus Ecclesiae Plebis S. Petri in Trentula dioec. Forolivien. Agri Ravennaten. ad favorem suum impostae, sibique debite a D. Alberto de Cattaneis Clerico Ravennaten.

Canneti 1713 (nota 2), p. 13.

18

1528, Kal. Martis apud Guicciolos Per Bullam Leonis Papae X. Albertus Cathaneus in puerili aetate annorum circiter decem constitutus in eiusdem Papae Familiaris, & perpetuus Commensalis providetur de Ecclesia S. Petri in Trentula Forolivien. Diœc. Vacante per liberam resignationem Fabii de Calvis, alias de Cattaneis, reservata pensione 50 Ducator. auri de Camera ad favorem Antonij Card. tt. S. Praxedis.

Canneti 1713 (nota 2), p. 13.

19

1566, 29 Novembr. Ex Rog. Sivestri de Bondemanis apud Guicciolos Iulius Feltrius de Ruvere Card. tit. S. Petri ad Vincula Archiep. Ravennat. confert Prioratum S. Alberti ultra Padum Ord. S. Augustini Territor. Ravennaten. D. Francisco Guicciolo Clerico, et Nobili Ravennat. vacantem per liberam resignationem D. Alberti Guiccioli eius Patruj, [...].

Canneti 1713 (nota 2), pp. 15–16.

1638, 20 febbraio

apud Guicciolos

Epistola qu. Fabii Guiccioli Iunior. ad Praestantissimum Physicum Antonium Mariam Rubeum Nob. Ravennatem Romae commorantem de Fabii Guiccioli Senioris cognomento Calvi Latina e Graeco Versione Operum Hippocratis Coi.

»[...] ho trovato una copia d'Instrumento, nel quale in Roma convenne con Ottaviano de Petrucci da Fossambruno di Stampare ottanta libri d'Hippocrate per il detto Fabio tradotti di Greco in Latino, e questo fu nell'anno 1519, sedente Papa Leone X. Io non ho mai saputo[...] e stupisco anche, che il Sig. Girolamo bo. Me. (Hieronimus Rubeus Historiar. Ravennae Scriptor) non ne faccia memoria, e pur ne fa di Casa nostra d'huomini più antichi, e questo di ragione doveva essere suo Amico, venendomi detto che fù buona la Tradutione, benche poi da altri fatta più isquisitamente. Se V. S. ne ha qualche notitia la prego a farmene parte. Anzi promette di fare altre opere; ma questo l'ho veduto scritto di suo pugno chiamandosi Fabius Calvus. La nostra casa, non so il perche, ha havuto questi cognomi Visoli, Calvi, Cattanei et hora de Guiccioli [...].«

Fabio Guiccioli

Canneti 1713 (nota 2), pp. 13-14; Fontana 1975 (nota 2), pp. 48-49.

NOTE

- Ringrazio molto Arnold Nesselrath per avermi invitato a pubblicare su *Pegasus* questo saggio, Mario Buonocore per avere letto e corretto con grande cura il testo, Adolfo Tura per aver cortesemente esaminato i caratteri della scrittura di Francesco Cattanei, infine Timo Strauch e Franz Engel per l'attenzione e la pazienza con cui ne hanno curato la redazione.
- 1 La data più alta è quella di inizio della traduzione di Ippocrate, 3 aprile 1510: »Millesimi Quingentesimi decimique insuper mensis aprilis auspiciatus«, annotata insieme a quella del completamento sul fol. IIv del Vat. lat. 4416, la prima di quelle »nuove« aggiunte qui è dell'11 giugno 1511, si veda più avanti e note 8 e 9.
 - 2 Ioannis Pierii Valeriani: *De litteratorum infelicitate libri duo*, Venezia 1620, p. 81. Per la biografia di Calvo in: *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, a cura di Mario Caravale, Fiorella Bartocchini, 76 voll., Roma 1960–, vol. 43, 1993, pp. 723–727, s.v. Fabio Calvo, Marco (Riccardo Gualdo), p. 724; Philip Jacks: *The Simulachrum of Fabio Calvo. A View of Roman Architecture all'antica in 1527*, in: *Art Bulletin* 72 (1990), pp. 453–484; Pier Nicola Pagliara: *C. Plini Secundi Historia Naturalis*, esemplare annotato da Fabio Calvo, scheda 55, in: Raffaello in Vaticano, catalogo della mostra, a cura di Giorgio Muratore, Milano 1984, pp. 91–92; id.: *La Roma Antica di Fabio Calvo*. Note sulla cultura antiquaria e architettonica, in: *Psicon* 3, (1976) 8–9, pp. 65–87; Vincenzo Fontana: *Elementi per una biografia di M. Fabio Calvo Ravennate*, in: *Vitruvio e Raffaello. Il »De Architectura« di Vitruvio nella traduzione inedita di Fabio Calvo Ravennate*, a cura di Vincenzo Fontana e Paolo Morachiello, Roma 1975, pp. 45–61; José Ruyschaert: *Les différents colophons de l'Antiquae urbis Romae cum Regionibus Simulachrum*, in: *Contributi alla storia del libro italiano*. Miscellanea in onore di Lamberto Donati, Firenze 1969, pp. 287–290; André Jammes: *Un chef d'oeuvre méconnu d'Arrighi Vicentino*, in: *Studia Bibliographica in honorem de La Fontaine Verwey*, a cura di Sape van der Woude, Amsterdam 1968, pp. 297–316; Mario Emilio Cosenza: *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300–1800*, 6 voll., Boston 1962–1968, in specie vol. 1, 1962, pp. 798–799; Augusto Campana: *Manente Leontini fiorentino medico e traduttore di medici greci*, in: *La Rinascita* 4 (1941), pp. 499–515; Giovanni Mercati: *Su Francesco Calvo da Menaggio primo stampatore e Marco Fabio Calvo da Ravenna primo traduttore del corpo ippocratico in latino*, in: id.: *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia*, Città del Vaticano 1917 (*Studi e testi* 31), pp. 47–71; id.: *Altre notizie di M. Fabio Calvo*, in: *Bessarione* 35 (1919), pp. 159–163; Pier Paolo Ginanni: *Dissertazione epistolare sulla letteratura ravennate*, Ravenna 1749, pp. CII–CVIII; id.: *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza 1769, pp. 403–408; Pietro Canneti: *Monumenta genealogica nobilis Familiae ravennatis de Guicciolis qui & Cattanei de Dutia, Et Giron-dini, & Calvi, nec non Guizoli seu Visoli Appellati fuere*, Ravenna 1713; Pierio Valeriano: *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum literis commentarii*, Basilea 1556, fol. 246v; Caelius Calcagninus: *Caelii Calcagnini Ferrariensis, Protonotarii Apostolici, Opera Aliqvot. Ad illustrissimi & excellentiss[imi] principem D. Hercvlem secundum, ducem Ferrariæ quartum. Catalogum operum post præfationem inuenies, & in calce Elenchum [...]*, Basilea 1544, pp. 100–101 (lettera a Iacob Zigler). Per altra bibliografia sulle opere principali si vedano: Vincenzo Fontana: *Opere di Fabio Calvo da Ravenna*, in: Fontana, Morachiello 1975 (supra), pp. 56–61 e qui le note 3–5.
 - 3 Innocenzo Mazzini: *Manente Leontini, Übersetzer der hippokratischen Epidemien* (cod. Laurent. 73,12. *Bemerkungen zu seiner Übersetzung von Epidemien Buch 6*, in: *Die Hip-*

- pokratischen Epidemien. Theorie – Praxis – Tradition, Verhandlungen des V^e Colloque International Hippocratique, Berlino 1984, a cura di Gerhard Baader, Rolf Winau, Stoccarda 1989, pp. 312–320; Gualdo 1993 (nota 2), con bibliografia; Campana 1941 (nota 2); Mercati 1917 e 1919 (nota 2).
- 4 Francesco Paolo Di Teodoro: Per l'edizione del Vitruvio di Fabio Calvo per Raffaello, in: id. (a cura di): Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann I, Firenze 2009, pp. 191–206; id.: Spigolature dal Quarto Libro del Vitruvio di Fabio Calvo per Raffaello (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. It 37), in: Lucia Bertolini (a cura di): Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann II, Firenze 2009, pp. 109–120; Marco Biffi: Primi spunti di analisi linguistica sulla traduzione di Fabio Calvo nella sua nuova edizione, in: Di Teodoro 2009, pp. 85–100; Ingrid Rowland: La traduzione vitruviana del Calvo per Raffaello nei suoi rapporti con l'ambiente culturale romano del primo Cinquecento e con la trattatistica coeva, in: Di Teodoro 2009, pp. 285–298; ead.: Vitruvius in Print and in Vernacular Translation: Fra Giocondo, Bramante, Raphael and Cesare Cesariano, in: Paper Palaces: the Rise of the Renaissance Architectural Treatise, a cura di Vaughan Hart, Peter Hicks, New Haven/Londra 1998, pp. 105–121; ead.: Angelo Colocci ed i suoi rapporti con Raffaello, in: Studi umanistici piceni 11 (1991), pp. 217–226; Fontana, Morachiello 1975 (nota 2), pp. 9, 19, 29.
 - 5 Emanuele Papi: »Domus est quae nulli villarum mearum cedat« (Cic. Fam. 6, 18, 5). Osservazioni sulle residenze del Palatino alla metà del I secolo a. C., in: Horti Romani, atti del convegno internazionale, Roma 1995, a cura di Maddalena Cima, Eugenio La Rocca, Roma 1998 (Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, Supplementi 6), pp. 45–70, qui pp. 46–47; David H. Wright: The Vatican Vergil. A masterpiece of late antique art, Berkeley/Los Angeles/Oxford 1993, pp. 111–113; Jacks 1990 (nota 2); Pagliara 1976 (nota 2); Ruysschaert 1969 (nota 2); Jammes 1968 (nota 2).
 - 6 Jacks 1990 (nota 2), p. 454 e nota 2 (su indicazione di Joachim Jacoby).
 - 7 Alessandro Pontecorvi: »Che con piacer spassò assai bene il tempo«. Ludus e diletto nelle corti romane attraverso i dispacci ai marchesi Gonzaga, in: Giulio II. La cultura non classicista, sessione finale del convegno Metafore di un pontificato, Giulio II, 1503–1513, Viterbo 2009, a cura di Paolo Procaccioli, Maria Chiabò, Anna Modigliani, Roma 2010, pp. 149–161.
 - 8 Alessandro Luzio: Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II, in: Archivio della Società Romana di Storia Patria 9 (1886), pp. 509–582. Federico quando fino all'agosto 1510 era rimasto a Bologna, mentre Giulio II era impegnato nell'assedio di Mirandola, era stato raggiunto dal suo maestro mantovano scelto da sua madre, Francesco Vigilio, il quale anziano e malfermo non aveva potuto seguirlo a Roma (pp. 516, 523, 566–568). Stazio Gadio in una lettera inviata il 23 aprile 1511 ad Isabella d'Este (p. 523) riferisce che Ausonio, maestro dei figli di Bartolomeo della Rovere: »ha fama di dotto«.
 - 9 Ibid., pp. 539–540.
 - 10 Nota sull'apografo Vat. gr. 278, in Mercati 1917 (nota 2), pp. 68, 70.
 - 11 Luzio 1886 (nota 8), pp. 513, 539, nota 4.
 - 12 Mercati 1917 (nota 2), p. 70, rileva che: »[...] era da tempo a Roma avanti il papato di Leone X [...] avendovi terminato il 24 luglio 1512 l'apografo degli scritti ippocratici, che non può non avergli costato tra copia e collazione con altro codice qualche anno di lavoro.«
 - 13 Non ho trovato finora in che sede Fabio Calvo abbia esercitato la funzione di lettore. I rotuli dei docenti della Sapienza si sono conservati a partire dal 1514; vedi Emanuele Conte: I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i rotuli e altre fonti, 2 voll., Roma

1991. E in seguito Fabio Calvo non risulta coinvolto nel Collegio istituito da Leone X dall'inizio del pontificato per l'insegnamento del greco; vedi Vittorio Fanelli: *Il ginnasio greco di Leone X a Roma*, in: *Studi Romani* 9 (1961), pp. 379–393, ristampato in id.: *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979 (*Studi e testi* 283), pp. 91–110.
- 14 Sull'interesse di Giorgio Valla per la medicina e la matematica si vedano le sue lettere, nn. 7e e 13, a Iacobo Antiquario, in: Johan Ludvig Heiberg: *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, in: *Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen* 16 (1896), pp. 11–129, in specie pp. 64–65 e 69–70, ed una di Alexander Benedictus a I. Antiquario (n. 37, pp. 88–89). Quanto a Giocondo, nel lungo elenco di opere di cui aveva preparato l'edizione e per le quali il 28 giugno 1512 presenta a Venezia una richiesta di privilegio compagno: «la medicina di Plinio et de Apulejo et altre operette antiche de medicina», Rinaldo Fulin: *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in: *Archivio Veneto* 12 (1882), pp. 84–212, in specie pp. 176–177, n. 186. Per «certe opere di aritmetica antiche» menzionate da Giocondo nello stesso elenco e nell'introduzione alla sua edizione del «*De architectura*» si veda Adolfo Tura: *Fra Giocondo et les textes français de géométrie pratique*, Ginevra 2008, e la scheda n. 58 sul Vat. lat. 4539, in: Raffaello in Vaticano (nota 2), pp. 95–97. Valla nel 1492 a Venezia teneva letture pubbliche sul «*De architectura*», che si proponeva di pubblicare in un'edizione arricchita da figure geometriche dopo aver completato il suo corso sul trattato, Heiberg 1896, p. 70, lettera n. 14 dell'8 agosto e pp. 87–88, n. 36 del 19 luglio; l'edizione è stampata nel 1497: *L. Vitruvii Pollionis De architectura libri decem, Venetiis MCCCCLXXXVII*. Del pari fra Giocondo a Parigi leggeva per un gruppo di umanisti il testo vitruviano sul quale lavorava da oltre un decennio commentandolo «graphide quoque non modo verbis», Vladimir Juřen: *Fra Giocondo et le début des études vitruviennes en France*, in: *Rinascimento*, ser. 2, 14 (1974), pp. 101–115. Analogamente a Roma Fabio Calvo nel 1511 poteva assolvere il suo compito di lettore di greco e allo stesso tempo di medicina esponendo e commentando il testo greco di Ippocrate sul quale aveva intrapreso da tempo il lavoro di collazione e traduzione.
- 15 Luzio 1886 (nota 8), p. 523.
- 16 Calcagnini 1544 (nota 2), pp. 100–101; Fontana 1975 (nota 2), pp. 45–46.
- 17 Calcagnini 1544 (nota 2), p. 101.
- 18 Ibid.
- 19 Lettera di Francesco Gonzaga, ambasciatore mantovano a Roma, a Giovanni Giacomo Calandra, castellano e segretario di Federico Gonzaga, in: Giulio Romano. *Repertorio di fonti documentarie*, 2 voll., a cura di Daniela Ferrari, vol. 1, Roma 1992, p. 99.
- 20 Ibid., p. 100.
- 21 Ibid., pp. 101–102.
- 22 Ibid., pp. 130, 136 e 160.
- 23 Canneti 1713 (nota 2). Sul Canneti vedi Giuseppe Cortesi: *L'abate Pietro Canneti (1659–1730) bibliofilo e bibliografo*, in: *Felix Ravenna*, ser. 3, 8 (1952), pp. 31–80; Umberto Foschi: *La Badia di Santa Maria d'Urano in Bertinoro*, in: *Studi Romagnoli* 15 (1964), pp. 41–72, in specie p. 60; *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 125–129, s. v. Canneti, Pietro (Giambattista) (Armando Petrucci).
- 24 Augusto Vasina: *Forlì nel Medioevo*, in: *Studi Romagnoli* 23 (1972), pp. 13–33, qui p. 20: nei secoli XI, XII «i nomi ricorrenti si trasformano in cognomi delle famiglie più ragguardevoli tardo medioevali». Nel '500 nella famiglia Guiccioli coesistono questo cognome, derivante da Guicciolo, la variante Visoli e l'originario Cathanei, con altre piccole varianti.

- 25 Canneti 1713 (nota 2), p. 6: »1364: die 6 Novemb. ex Rog. Vitalis qu. Iohannis Tabolini (apud Guicciolos), Magnificus Miles D.nus Guido natus olim bonae mem [...] D.ni Bernardini de Polenta dedit, [...] & donavit pure, libere, simpliciter & inrevocabiliter inter vivos Dilecto Familiare suo Gerondino Filio D.ni Lance de Dozza Civi et habitatori Civitatis Ravennae [...] plures possessiones ibi enumeratas«, confermato da Camillo Spreti (indipendente da Canneti perché utilizzando lo stesso documento, o una sua copia, ne trae maggiori informazioni): Memorie intorno i dominij e governi della città di Ravenna, Faenza 1822, p. 205: »Guido figlio di Bernardino [da Polenta] fece donazione di molti terreni [550 tornature] al diletto suo familiare Gerondino Guizzoli, figlio di Lancia ravennate, come per rogito di Vitale del qu. Giovanni [...]. Questo Gerondino fu Padre d'Astorgio, Bernardino, Alberico, Alessandro, Guizzolo e Prudenziio.«
- 26 Ravenna, Biblioteca Classense, 83.1. Busta VI.18. Sul frontespizio la nota a mano: »A^e D. Petro Canneto« e quella sul verso: »Est S. Vitalis Ravennae a (d) usum D. Petri Pauli Gin*** ni a Ravenna« fa supporre che si tratti della copia donata dall'autore a Ginanni.
- 27 Ginanni 1749 (nota 2), pp. 102–110; id. 1769 (nota 2), vol. 1, pp. 403–408. Nel XVIII e XIX secolo il volume di Ginanni è stato uno dei principali testi di riferimento su Fabio Calvo. Nel secolo scorso persino ad Augusto Campana 1941 (nota 2) nel suo fondamentale articolo sull'edizione di Ippocrate affidata in un primo tempo ad Ottaviano Petrucci, è sfuggita la notizia che ne dava Fabio Guiccioli jr in una lettera del 1638 pubblicata da Canneti; cfr. infra Doc. 20.
- 28 Si veda Mercati 1917 (nota 2), pp. 68–69.
- 29 Ibid.
- 30 Fontana 1975 (nota 2), pp. 47–50, in specie p. 48.
- 31 Cfr. infra Docc. 5a e 8 e note 34 e 41.
- 32 Alessandro Guiccioli: I Guiccioli (1796–1863). Memorie di una famiglia patrizia, a cura di Annibale Alberti, 2 voll., Bologna 1934–1935. Il curatore (vol. 1, prefazione, p. VI) avverte che il ramo maschile si è estinto nel 1922 con la morte dell'autore e che l'archivio era allora in possesso della contessa Margherita De Asarta, ultima erede dei Guiccioli. Nel 1975 risulta disperso: Fontana 1975 (nota 2), p. 46.
- 33 Canneti 1713 (nota 2), p. 18: »Et ego Paulus Antonius Pignatta publ. Apost. Auct. ex Colleg. Ravennae Not. et modo Unus ex Archivistis publicis huius Civit. Ravennae supradicta omnia, monumenta per me visa, & lecta, existentia in praecitatis locis, scilicet in Registris Archivij publici, sive apud Illustrissimos DD. Guicciolos, sive alibi, aut insupracitatis libris tam impressis, quam manuscriptis, manu mihi fida desumere feci, factaque collatione concordare inveni; In fidem hic me subscripsi, solitoque mei Tabellionatus Signo munivi requisitus hac die 14. Ianuarij. 1713./Loco + signi notarij.« Segue l'attestazione della qualità di notaio di Antonio Pignatta.
- 34 Joseph Hergenröther: Leonis X pontificis maximi regesta [...] e tabularii Vaticani manuscriptis aliisque monumentis, 2 voll., Friburgo in Brisgovia 1884–1891, vol. 1, 1884, p. 97, n. 1729 (Evangel. gratis de mand. Salvius J. Questenberg (Coll. De Narnia) L. 1074, fol. 20b).
- 35 Doc. 7: procura del 25 settembre 1512; Doc. 9, nel 1513: presa di possesso di S. Adalberto, detto anche S. Alberto; Doc. 10, nel 1514: Lettera di Leone X per S. Alberto in cui si dispone che siano restituiti a Fabio Calvo libri di documenti che gli erano stati sottratti. In seguito non si ha notizia di altre diatribe e quindi si può supporre che Calvo ne percepisse le rendite senza contrasti. Negli ultimi anni di vita il ravennate ha provveduto in modo tale che anche questo priorato, come la pieve di Trentula, fosse assegnato al suo pronipote Alberto, da cui passerà ad un Francesco, nipote di quest'ultimo. Si vedano: Doc. 19 e nota 46.

- 36 Il S. Pietro imprecisato si può identificare con la pieve di S. Pietro in Trentula sita nella diocesi di Forlì e più tardi certamente in possesso di Fabio Calvo (Docc. 12, 13, 16), nonostante le chiese intitolate a S. Pietro in quella diocesi siano numerose e le filiali citate nel Doc. 8 »S Iuliani et S. Quirici« siano diverse da quelle menzionate per la stessa pieve nel 1522 nel Doc. 16: »S. Leonardi in Filetto [oggi Filetto] et S. Blasij in Ronchalcesio [oggi Roncalceci]«. Marco Fantuzzi: *Memorie ravennate dei secoli di mezzo*, 6 voll., Venezia 1801-1804, per la pieve di Trentula nell'anno 1488 menziona infatti, come il Doc. 8, un S. Giuliano, collocato a »cucholia«, una località attigua a Trentula, ed un SS. Quintii, possibile errore di trascrizione o di stampa per S. Quirici (Fantuzzi, vol. 4, p. 499). Per entrambi i benefici di Fabio conosciamo il nome di uno dei predecessori: il chierico veneto Jo. de Canali che il 30 maggio 1488 riceve la pieve di Trentula (ibid.) e nel 1503 lascia il priorato di S. Alberto Ripariae Padi, assegnato il 7 ottobre di quell'anno ad un altro chierico veneto (ibid., p. 500). Si può dedurre che entrambi i benefici non siano stati disponibili per una assegnazione a Fabio Calvo prima della fine del primo decennio del '500. Sulla pieve di Trentula: Adamo Pasini: SS. Pietro e Paolo in Trento, in: *La Madonna del Fuoco* 6 (1920), pp. 69-72; id: La pieve di S. Pietro in Trento, in: *La Madonna del Fuoco* 11 (1925), pp. 58-64; Egidio Calzini: Della chiesa di S. Pietro in Trento e di due affreschi erroneamente attribuiti al Melozzo, in: *Bullettino della Società fra gli Amici dell'Arte per la Provincia di Forlì* 1 (1895), pp. 42-45; Mario Mazzotti: *Le pievi ravennate*, Ravenna 1975, pp. 85-88.
- 37 Calcagnini 1544 (nota 2), p. 101; Mercati 1917 (nota 2), pp. 70-71; Mercati espone dubbi anche sull'identificazione del Marco Fabio Calvo traduttore di Ippocrate con il Fabio Calvo de Guiccioli titolare di benefici ecclesiastici, dubbi superabili grazie al Doc. 20. Si vedano anche più avanti le pagine sui tipi di nomi usati da Fabio Calvo e le relative note 97-107.
- 38 Valeriani 1620 (nota 2), p. 81.
- 39 Non sappiamo quando tra il 1513 (Doc. 8: conferma a favore di Fabio Calvo dell'accesso alla pieve di S. Pietro in Trentula) ed il 1520 (Doc. 12: 19 luglio 1520, accordo che pone termine ad una controversia col card. Antonio del Monte per quel beneficio) fosse iniziata la disputa e se il ravennate in quegli anni avesse ricevuto i frutti del beneficio.
- 40 Attesta la qualifica di »famigliare del papa« il regesto di Hergenröther (nota 34), Doc. 8 del 19 marzo 1513. Fabio Calvo ha ancora questa qualifica, a cui si aggiunge quella di »continuo commensale« nel 1521, Doc. 13, e nel '22, Doc 14. Nel Doc. 18, datato 1528, si legge »per bullam Leonis X Albertus Cathaneus in puerili aetate annorum circiter decem constitutus in eiusdem Papae familiaris, et perpetuus commensalis [...]«. La data ovviamente non si riferisce alla bolla di Leone X, che doveva riguardare solo la qualifica di commensale attribuita ad Alberto, deve indicare invece quando la pieve dopo la »resignatione«, successiva al 1522 (cfr. Doc. 16), e la morte di Fabio è stata assegnata al pronipote. Rimane comunque contraddittorio il richiamo della pensione riservata ad Antonio del Monte alla quale il cardinale aveva già rinunciato nel '24 (Doc. 17). Dall'insieme dei documenti si dovrebbe dedurre che la nomina a commensale del nipote non avesse comportato la rinuncia alla stessa qualifica da parte del Calvo.
- 41 I protocolli del notaio Giacomo Maria de Aspinis (Archivio di Stato di Forlì, fondo notarile, busta 879, anni 1521-1524), fogli non numerati ma in ordine cronologico, alla data 3 dicembre 1522 confermano quanto riporta Canneti sulla sentenza della causa tra Calvo ed i parrocchiani di S. Leonardo di Filetto e di S. Biagio di Ronchal Cesio (oggi Roncalceci). Sono registrate inoltre 17 udienze »pro D. Fabio de Calvis«, ed un numero minore per la parte avversa. Ho trovato solo i protocolli sommari e non gli atti completi ed in scrittura accurata di questa causa, presenti invece per altri processi verbalizzati dallo stesso notaio.

- 42 Doc. 12; cfr. Doc. 8.
- 43 La rinuncia non avviene nel 1520 come scrive Ginanni 1769 (nota 2), vol. 1, p. 404, riportato in Fontana 1975 (nota 2), p. 48: in quella data (Doc. 12) è il cardinale Antonio del Monte che in seguito ad un accordo con Fabio Calvo rinuncia al beneficio di S. Pietro in Trento e lo assegna al procuratore del ravennate, quindi a quest'ultimo. Il 3 dicembre 1522, termine della controversia giudiziaria tra il Calvo ed i parrochiani di Filetto e Roncalcesio il ravennate è qualificato ancora come rettore di S. Pietro in Trentula mentre nel '24 il card. Antonio del Monte acconsente all'estinzione di una pensione a proprio favore sulle rendite di quella pieve che gli è dovuta da Alberto Guiccioli, nipote di Fabio Calvo. Si può concludere che Alberto ne abbia preso possesso solo dopo il 1522 ed entro il '24. Per l'assegnazione nel 1528 cfr. Doc. 18 e nota 40.
- 44 Doc. 18. Un'epigrafe nell'interno della chiesa attesta la rettoria di Alberto: MDXXXV / ALBER / TO VICI / OLO REC / TORI ECCLESIAE.
- 45 Cfr. Doc. 15.
- 46 Canneti 1713 (nota 2), p. 15: 26 novembre 1566, »ex Rog. Silvestri de Bondemanis, Collatio Plebaniae S. Petri in Trentula Alberto Guicciolo Canonico. & Nobili Ravennatis vacantis per liberam resignationem D. Francisci Guiccioli eius nepotis dictae Ecclesiae Rectoris facta per Antonium Zanottum Episc. Foroliviensem«. In precedenza Alberto doveva aver rinunciato alla pieve in favore del nipote, perché nel '43, quando viene nominato canonico della Metropolitana di Ravenna si afferma che »simul Ecclesiae Parochiali S. Petri in Trentula praeerat«.
- 47 Docc. 18 e 19 e Canneti 1713 (nota 2), p. 16: il 19 gennaio 1581 il vescovo di Ravenna sana un'irregolarità nella precedente »resignatione« fatta da Alberto e »Apostolica auctoritate Franciscum eius Nepotem instituit Canonicum praefatae Metropolitanae, nec non Priorem S. Adalberti Diœ Rav. Quam Praebendam, ac prioratum ipse Albertus Patruus simul dimiserat.«
- 48 Doc. 20. Il contraente con Petrucci doveva essere il finanziatore, il medico Manente Leontini amico di Fabio Calvo, ma quest'ultimo doveva comparire nell'atto come autore: »ottanta libri di Hippocrate per il detto Fabio tradotti di greco in latino«.
- 49 Campana 1941 (nota 2), pp. 505, 506, 514 riproduce un atto dell'8 agosto 1518 da cui risulta come Manente Leontini, il quale si era impegnato contrattualmente con lo stampatore Ottaviano Petrucci a finanziare la stampa, nel giorno stabilito non si fosse presentato all'incontro con l'editore, venuto appositamente a Roma.
- 50 Doc. 11: Il privilegio, in data 15 aprile 1519, per l'edizione prevista appunto in quell'anno e gli scritti che l'accompagnano, pubblicati da Fulin 1882 (nota 14), p. 193, n. 220, ma finora non considerati, forniscono altri elementi e mostrano che il progetto di pubblicare nel '19 non era stato abbandonato. Se l'orientamento prevalente nel senato di Venezia, che condizionerà il privilegio alla stampa nella propria città ed alla vendita nel territorio della repubblica, era già prevedibile nel '18 potrebbe essere questo il motivo dell'indugio e poi della rottura del contratto con Ottaviano Petrucci, il quale nel 1511 aveva lasciato Venezia ed era tornato a svolgere la sua attività a Fossombrone (Anton Schmid: Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen und seine Nachfolger im sechzehnten Jahrhundert, Vienna 1845, p. 14).
- 51 Campana 1941 (nota 2), pp. 504-507. Il testo dell'iscrizione al fol. 11r del Vat. lat. 4416, riprodotta da Campana, pp. 504-505, è: »Hoc in operis fine imprimatur / Fabius Calvus c. r., qui hoc Hippocratis opus latinitate donavit, ac Manens Leontinus physicus civis fluentinus, qui sua pecunia it per Octavium Petrucium forosemproniensem ex solertissimis impresso-

ribus non postremum imprimendum curavit, ex urbium principe Roma legendum omnibus latinum Hippocratem emisierunt, mox et graecum daturi Deo optimo maximo favente, die vero ianuarii primo, milles(imo) quingentes(imo) ac insuper decimo nono.«

- 52 Doc. 3.
53 Doc. 5.
54 Doc. 15.
55 Detto anche Estoris ed Estorgium: Canneti 1713 (nota 2), p. 7, documenti del 10 gennaio e 25 agosto 1396.
56 Canneti 1713 (nota 2), pp. 6–7, documenti del 14 dicembre 1394 e del 10 gennaio 1396.
57 Doc. 2.
58 Doc. 1.
59 Doc. 2, inoltre Canneti 1713 (nota 2), p. 8, documento del 15 ottobre 1432.
60 Doc. 4.
61 Doc. 15.
62 Un punto di partenza per la ricerca, supponendo che Fabio Calvo sia zio in senso stretto di Timoteo Fabi, potrebbe essere il nome del padre di Timoteo, Ioannis Francisci de Bertenorio.
63 Doc. 15.
64 Doc. 7, 25 settembre 1512, procura per fini imprecisati ad Alessandro insieme ad Antonio Benolii; Doc. 9, 1513, Alessandro per procura prende possesso del priorato di S. Adalberto; Doc. 12, 19 luglio 1520, Alessandro prende possesso per procura di S. Pietro in Trentula; Doc. 13, 18 gennaio 1521, procura per prendere possesso di S. Pietro in Trentula; Doc. 14, 13 settembre 1522, procura imprecisata.
65 Doc. 5: »Alexandrum fil. qu. Ser Alberti de Guicciolis« e Doc. 9: »Alexander qu. Alberti de Guizolis«.
66 Doc. 15: »[...] Alexandrum etiam de Cathaneis Civ. Rav. ipsius Fabij Calvi patruelem [...]«
67 Doc. 9: »[...] Alexander qu. Alberti de Guizolis procuratorio nomine [...] D. Fabij Calvi eiusdem Patruis.«
68 Il prof. Paolo Amaducci ottanta anni fa aveva iniziato uno studio rimasto incompiuto su Fabio Calvo, sul suo nipote bertinorese Timoteo Fabi e sui Fabi di Bertinoro, e Santi Muratori, per conto di Amaducci, aveva accertato le origini bertinoresi di Timoteo trovando nel primo volume del battistero di Ravenna che è battezzato nel 1500 come »filius Ioanni Francisci de Bertenorio«. Sul tema il prof. Augusto Campana a Polenta aveva tenuto una conferenza, per quanto so rimasta inedita. Su Timoteo Fabio e su diversi Fabi bertinoresi ecclesiastici documentati nell'Archivio Segreto Vaticano: Pagliara 1984 (nota 2), pp. 91–92; Fontana 1975 (nota 2), p. 55. Insieme a Francesco Benelli mi propongo di riprendere e proseguire gli studi del prof. Amaducci, che ho consultato grazie alla cortesia della famiglia Amaducci, per delineare un quadro d'assieme dei Fabi di Bertinoro e restituirne un albero genealogico che dovrebbe aiutare anche a chiarire le vicende di Fabio Calvo.
69 Mercati 1917 (nota 2), p. 68, e id. 1919 (nota 2), pp. 160–162; nella lettera a Paolo III unita ad uno dei codici Timoteo si dice »nepos« di Fabio Calvo.
70 Le schede del prof. Amaducci attestano la presenza di numerosi Fabi a Bertinoro negli ultimi decenni del '400.
71 Si veda nota 74.
72 Docc. 15 e 18.
73 »Paolo Fabii laico bertinorienis in romana curia procuratoris« è testimone nel 1542 in un atto del notaio Stefano de Amannis riguardante Alessandro e Marcello Crescenzi (Archivio di Stato di Roma, Collegio dei notai Capitolini, 105, fol. 76v).

- 74 Roma, Archivio Capitolino, fondo notarile, sez. I, vol. 897, fogli non numerati e atti in ordine cronologico di diversi notai, notaio Gaspare de la Hoz, Die xxii Augusti 1526; l'atto riguarda una controversia per un beneficio ecclesiastico. Il nome di Fabio de Cathaneis sarebbe appropriato anche per Fabio Calvo al quale si sarebbe potuto riferire se la qualifica di »clericus bertinorensis«, benché di fatto possa essere veritiera, anche per il nostro umanista non fosse per lui del tutto insolita.
- 75 Pagliara 1984 (nota 2), p. 92.
- 76 Su Timoteo Fabio oltre alle note 68 e 69: Fontana 1975 (nota 2), p. 55, nota 16; Ruyschaert 1969 (nota 2), p. 287; Jammes 1968 (nota 2), p. 303.
- 77 Si può pertanto escludere un'affinità acquisita per via materna.
- 78 Cfr. nota 68.
- 79 »Patruus«, discendente da uno zio per via paterna, potrebbe essere stato usato anche dal figlio di un cugino sempre per parte di padre.
- 80 Doc. 3.
- 81 Nel ramo centrale dell'albero di Canneti si trovano un Francesco I, figlio di Guicciolo I, coniugato, ben documentato per numerosi acquisti nella seconda metà del 400, e nel secondo 500 un Francesco III, subentrato ad Alberto pronipote del Calvo nei benefici appartenuti al suo avo: cfr. Doc. 19. Il nome di Francesco compare anche nel ramo bertinorese: nel 1542 a »Francisco Laurentij de Fabijs canonico ecclesie britonoriensis« è assegnata la chiesa di S. Cristoforo di Bassano (Archivio Segreto Vaticano, Registro Vaticano 1635, fol. 55v-58r).
- 82 Paul Canart: Catalogue des manuscrits grecs de l'archivio di San Pietro, Città del Vaticano 1966 (Studi e Testi 246), p. 24, nota 4; si veda la citazione più avanti in nota 85.
- 83 Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. lat. 3964, fol. 19r, in: I due primi registri di prestiti della Biblioteca Apostolica Vaticana negli anni 1475-1548, a cura di Maria Bertola, Città del Vaticano 1942, p. 20 e tav. 18: »ego franciscus dictus mancinus accepi comodo a platina Iliade homeri ex papyro nigro die XXIII octob. MCCCCLXXX «; Giovanni Mercati: Codici Latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana, Città del Vaticano 1938 (Studi e testi 75), p. 288; Cosenza 1962-68 (nota 2), vol. 2, p. 949.
- 84 Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. lat. 3964, fol. 28v, in Bertola 1942 (nota 83), p. 29 e tav. 28 »ego franciscus cathanius dictus mancinus comodo habui a D. Bar. bibliothecario ex bibliotheca euripidem grecum die V janua. 1484: [...] copertus est ex corio pannatio in papyro«; Mercati 1938 (nota 83), p. 288; Cosenza 1962-68 (nota 2), vol. 2, p. 949.
- 85 Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro, Invent. 2 (del 1485-89), fol. 82r, in: Canart 1966 (nota 82), p. 24, nota 4: »Ego Franciscus cathanius Ravennas dictus Mancinus confiteor comodo accepisse a D. Cosma d(e) pactis et D. Fran^{co} d(e) Sinibaldis die XXI Febr. 1490 Therapeutica galleni in greco in membranis [cu(m) armis ursinor(um)] corio albo coperto«; Canart aggiunge che questo »Cathanius ne semble pas connu par ailleurs«; Mercati 1938 (nota 83), p. 167, nota 1; Cosenza 1962-68 (nota 2), vol. 2, p. 949.
- 86 Per Giorgio Montecchi: Autori ravennati ed editori tra XV e XVI secolo, in: Ravenna in età veneziana, materiali presentati al convegno di studio, Ravenna 1983, a cura di Dante Bolognesi, Ravenna 1986, pp. 192-202, p. 201, Francesco Cattaneo è: »un cittadino di Ravenna del quale non sappiamo altro«.
- 87 Archivio di Stato di Venezia, Notatorio del Collegio, n. 13, c. 130, 24 novembre 1495, pubblicato in regesto da Fulin 1882 (nota 14), pp. 84-202, n. 23, in specie p. 119, e in parte da Montecchi 1986 (nota 86), p. 201; Silvia Foschi: S. Vitale di Ravenna come »antiqua archi-

- tectura». L'interpretazione dell'umanista Gian Pietro Ferretti, in: *Romagna arte e storia* 13 (1993), pp. 43–56, in specie p. 52.
- 88 Campana 1941 (nota 2), p. 505: l'interesse di Manente Leontini »per le opere di Ippocrate [...] dovette essere veramente straordinario, se oltre a studiarle ed a tradurle una delle più ampie opere, egli pensò anche di farsi editore del suo amico Marco Fabio Calvo, e se, insieme a lui aveva concepito l'idea di un'impresa ancor più ardua e importante, quale l'edizione del testo greco»; *ibid.*, p. 519: »già prima del 1519 a Roma per opera di due appassionati studiosi, semplici privati, si era potuta ideare un'intrapresa per quel tempo così notevole quale era quella dell'edizione dell'intero corpo ippocratico nelle due lingue.«
- 89 Heiberg 1896 (nota 14), pp. 11–129; a pp. 80–81, lettera di risposta di Valla.
- 90 *Ibid.*, p. 48: Heiberg presume che il forte mal di testa con cui Valla giustifica la stringatezza della sua risposta sia collegato alla malattia che nell'anno seguente ne provocherà la morte.
- 91 *Ibid.* Heiberg ha preso le notizie su questo Piero Francesco da Marino Sanuto: *I Diarii*, Venezia 1886–1903, vol. 1, colonna 822 (nov. 1497).
- 92 Doc. 3.
- 93 Doc. 8.
- 94 Doc. 6 e Pagliara 1984 (nota 2), p. 91.
- 95 In questo caso il nome »Francesco Fabio« dipenderebbe dall'appartenenza del Calvo al ramo bertinorese e corrisponderebbe ad una fase intermedia del cambio di nome che si analizzerà più avanti.
- 96 Depreca quest'uso il Berni, citato da Carlo Dionisotti su indicazione di Augusto Campana, nella recensione di: Antonio Altamura: *Per una biografia di Pietro Cattaneo accademico pomponiano*, in: *Giornale storico della letteratura italiana* 118 (1941), pp. 56–63, nel Dialogo contro i poeti: »pongono li cognomi, prenomi e agnomi loro, che si hanno mendicato dalli antichi per parer dotti e persone rare: anzi quelli che il battesimo ha dati loro per rinegarlo bene e parere in ogni modo che possono di non essere cristiani, vanno mutando e storpiando, e si chiameranno, verbigratia, se uno avrà nome Giovanni Iano, se Domenico Domizio, se Luca Lucio, se Pietro Pierio o Petreo, se Tomaso Tamir o Tamis«, Francesco Berni: *Poesie e prose*, Ginevra/Firenze 1934, p. 27.
- 97 Domenico Gnoli: *Descriptio urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, in: *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 17 (1894), p. 477 ed Egmont Lee: *Descriptio Urbis: the Roman Census of 1527*, Roma 1985, pp. 74, 168, 302.
- 98 Bertola 1942 (nota 83), p. 46, sui codici prestati a Manente Leontini restituiti il 12 dicembre 1513 »relati sunt a domino Fabio«. L'umanista firma invece: »Ego Fabius calvus ravennas« il 26 maggio 1512, quando riceve un Hesiodo (*ibid.*, p. 67).
- 99 Doc. 7.
- 100 Fabio Guiccioli Iunior nel 1638 include »Calvo« tra i tanti cognomi della propria famiglia (Doc. 20) ma può riferirsi solo a Fabio Calvo perché nei documenti di Canneti questo cognome compare solo per l'umanista ravennate.
- 101 Docc. 10, 13, 15, 16 e nota 41.
- 102 Doc. 15; anche Doc. 18.
- 103 Doc. 12.
- 104 Docc. 8, 13–15.
- 105 Gualdo 1993 (nota 2), p. 723: negli autografi in latino: Vat. lat. 4416, fol. IIv e IIIr; Vat. lat. 3966, fol. 30v; Vat. lat. 2396, fol. 265v e nella dedica a Clemente VII dell'»Antiquae Urbis Romae cum Regionibus Simulachrum«, Roma 1527.
- 106 »C. R.« nel Vat. lat. 2396, in: Fontana 1975 (nota 2), p. 49.

- 107 Per i mss.: »M. Fabius Calvus Civis Rhavennas« nel Vat. lat. 4416, fol. Iiv, Mercati 1917 (nota 2), p. 67; ma la »M« manca nel Vat. lat. 2396, fol. 1r, Mercati 1919 (nota 2), p. 159 ed è aggiunto sopra nel fol. 243v dello stesso codice, *ibid.*, p. 160, mentre »M. Fabius Calvus rhavennas« si trova alla fine, fol. 265v *ibid.*, p. 161. Nell'edizione a stampa »Ippocratis Coi [...] per M. FABIVM CALVVM Rhavennatem latinitate donata« (Roma 1525) il nome completo si ripete nel titolo, nel privilegio e nel colophon. La stessa denominazione M. FABIVS CALVVS CIVIS RHAVENNAS è usata nel 1527 per la dedica a Clemente VII del »Simulachrum«. Naturalmente in tal caso l'autore omette la qualifica di ecclesiastico al pari di Fra Giocondo, che certo non sente la necessità di presentarsi ai suoi lettori come frate quando pubblica il »De architectura«.
- 108 Si veda nota 96.
- 109 Si vedano note 68 e 70.
- 110 Sul nome di Biondo: Augusto Campana: Biondo Flavio da Forlì, in: *La Romagna* 16, n. ser. 1 (1927), fasc. VI, pp. 487–497, e Bartolomeo Nogara: *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio con introduzione di Bartolomeo Nogara*, Roma 1927, *Introduzione*, p. XIX.
- 111 Arnold Nesselrath: Il »Libro di Michelangelo« a Lille, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 24 (1994), pp. 35–52, ha potuto confermare l'attribuzione di alcuni disegni a Raffaello da Montelupo, il quale nelle proprie memorie si dichiara mancino, per il tratteggio che va da sinistra in alto a destra in basso (pp. 36–38).
- 112 Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro, Invent. 2 (del 1485–89), fol. 82r, per Franciscus Cathanius e Vat. lat. 4416, fol. 1r.
- 113 Giorgio Manganelli, nel recensire la mostra del 1984 su »Raffaello in Vaticano« (*Corriere della Sera*, 13 gennaio 1985) ha colto finemente un segno della vecchiezza e della fatica mentale dell'umanista nella grafia tremula delle sue note su Plinio: »Ma forse niente dà il senso quotidiano della fatica mentale, la sua sottigliezza ed esiguità quanto un testo a stampa di Plinio, un'edizione veneziana del primo Cinquecento, annotata nella minuta malata grafia di Marco Fabio Calvo [...]«.
- 114 Oggi: Bargnano.
- 115 Il documento è redatto il giorno dell'incoronazione di Leone X. La chiesa è la pieve di S. Pietro in Trentula (cfr. qui nota 36), sita nella diocesi di Forlì a nel territorio del comune di Ravenna, citata poi nei docc. 12, 13, 16, 17, 19, nel doc. 16 con due chiese dipendenti diverse.
- 116 Fulin aggiunge che il Calvo pubblicò poi a Roma, »così furono inutili le premure di Altobello Averoldo, vescovo di Pola legato apostolico a Venezia«.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Figg. 1, 3a–d: M. Fabio Calvo: *Antiquae Urbis Romae cum Regionibus Simulachrum*, Roma 1532 (<http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/203721>, <http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/203739>, <http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/203727>, <http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/203747>, <http://arachne.uni-koeln.de/item/buchseite/203735>). – Fig. 2: David H. Wright: *The Vatican Vergil. A Masterpiece of Late Antique Art*, Austria 1993, p. 38, fol. 39v. – Figg. 4, 9–11: Biblioteca Apostolica Vaticana. – Fig. 5: Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna. – Figg. 6, 7: autore. – Fig. 8: Bertola 1942 (nota 83), tav. 28.